

Venerdì 7 marzo 1997

12 l'Unità

il PAGINONE

Il Personaggio

Rudolph Giuliani
un sindaco
con fama di sceriffo

GIANLUIGI MELEGA

A NEW YORK ci sono 9 milioni di abitanti, circa 38mila poliziotti e un sindaco con la fama di sceriffo, Rudolph Giuliani, detto Rudy. Prima di diventare sindaco, nel gennaio del '94, Rudy è stato per anni procuratore distrettuale di New York e la fama di duro se l'è conquistata sul campo, affrontando gli imbroglioni della grande finanza di Wall Street e i gangster di Cosa Nostra, i burocrati corrotti del municipio e gli spacciatori di droga di ogni colore.

Con lui sindaco la percentuale dei delitti a New York è scesa verticalmente: la città, che prima di lui era considerata una delle più pericolose metropoli del mondo, è uscita dall'elenco delle 50 città mondiali dove si commettono più crimini in assoluto.

Ma adesso c'è una proposta: di dotare anche i poliziotti di New York, come già altre città d'America, come Los Angeles o Miami, di pallottole dumdum. Sono pallottole con un rivestimento di metallo sottile, che si apre al momento dell'impatto col bersaglio. Se questo è un uomo o una donna, la pallottola si squarcia e provoca ferite molto più gravi e letali delle pallottole normali usate sino ad oggi.

Giuliani deve adesso decidere se autorizzare o no questa modifica alle munizioni dei poliziotti. Contro la proposta ci sono molte associazioni per i diritti civili, le associazioni per la protezione di minoranze etniche (neri, ispanici), in genere l'opinione pubblica di sinistra.

Se il passato serve a insegnare qualcosa, Giuliani probabilmente dirà di sì, che i suoi poliziotti potranno adoperare le dumdum. E sarà l'ennesima prova del carattere deciso e contraddittorio di quest'uomo, che non è stato soltanto un magistrato, che non è soltanto un politico, che non è soltanto un uomo pubblico capace di catturare il consenso di chi è diverso da lui attraverso scelte discutibili e controverse.

Giuliani ama le contraddizioni. I suoi nonni erano poveri emigranti italiani: il nonno paterno veniva da Marlana, in Valdinievole, la nonna materna da Avellino. Lui è nato a Brooklyn 53 anni fa: avrebbe potuto finire benissimo tra la manovalanza che la mafia italo-americana arruola tra i poveri e i figli dei poveri. Ma lui si è laureato in legge e della mafia ha fatto una specie di nemico personale, senza paura, senza guardare in faccia a nessuno.

In una città che aveva avuto in tutta la sua storia soltanto un sindaco repubblicano, Giuliani, uscito dai quartieri poveri, è andato a battersi contro due campioni democratici delle grandi etnie di New York, Ed Koch (ebreo) e David Dinkins (nero), ex sindaco e sindaco che si erano guadagnati il consenso della maggioranza con programmi di forte assistenza pubblica ai più poveri e di clientelismo diffuso nelle assunzioni municipali.

«Questa città aveva un bilancio di circa 50mila

miliardi di lire l'anno e un deficit annuale di 5mila miliardi», dice lo sceriffo. «Io ho ridotto il deficit a meno di 2mila miliardi e, su circa 200mila dipendenti comunali, ne ho licenziati circa 15mila».

Se qualcuno lo guarda di traverso quando si vanta di questo, Giuliani aggiunge: «Abbiamo privatizzato molti servizi pubblici. Il risultato è stato che i nuovi gestori hanno prodotto più posti di lavoro di quanti ne avevamo eliminati».

Come repubblicano, Giuliani ha appoggiato Bush senza entusiasmo contro Clinton, ma ha appoggiato Mario Cuomo (democratico) contro George Pataki (repubblicano) come governatore dello Stato di cui New York è il nucleo più importante.

Cuomo ha perso, e molti dicono che ciò è avvenuto perché Cuomo si era proclamato contrario alla pena di morte. Giuliani, che è favorevole alla pena di morte, se ne è detto grandemente dispiaciuto. È questo gli è costato pesanti critiche sia da Pataki sia da un altro alto esponente repubblicano dello Stato, il senatore Al D'Amato, uomo di sottolinee reazionarie.

Da magistrato e da sindaco, Rudy lo sceriffo ha condotto una decisa campagna contro i sex-shop di New York, sostenendo che questi negozi e il tipo di clienti che spesso si portano appresso, fanno diminuire il valore immobiliare della zona.

Ma questo non gli ha impedito pochi giorni fa di lasciare tutti sbalorditi travestendosi alla perfezione da Marilyn Monroe ed esibendosi quindi in pubblico in un duetto cantato con l'attrice Julie Andrews.

Questo è l'uomo delle dumdum. È l'uomo che, tra i primi atti dopo la sua nomina a sindaco, ha sostituito il capo della polizia con un suo fedelissimo, William Bratton, dandogli mandato di cacciare dal corpo tutti i corrotti e i fannulloni. «Nel giro di un anno i crimini sono diminuiti del 40 per cento e gli arresti sono aumentati», dice Giuliani. «New York era una città dove gli stranieri avevano paura di investire come imprenditori e di venire come turisti. Ora non è più così».

In un paese dove l'acquisto e il possesso di armi sono praticamente senza limiti, Giuliani pensa che i poliziotti debbano essere armati al meglio e autorizzati a sparare al minimo sospetto.

È QUESTO atteggiamento che fa dire alle associazioni garantiste che l'uso delle dumdum equivarrà a una pena di morte senza processo per chiunque metta in allarme un qualsiasi poliziotto. Cosa che nei quartieri più poveri o ghettizzati, come il Bronx, Harlem o certe zone di Queens o di Manhattan, è assai frequente. Ma i garantisti a New York non sono in maggioranza. Nessuno piangerà troppo per un portoricano o un nero ucciso «per sbaglio» da una dumdum. E Rudy lo sceriffo, che pure meriti ne ha, lo sa.

L'Inchiesta

Sare
in
Italia

Nel '63 metà degli uomini usciva le donne no. Una ricerca dell'anno scorso fotografa 4,4 milioni di annoiati e un 40% di italiani frenetici. Il computer è più strumento di svago che di lavoro

Il tempo siamo noi. Non è il verso di una canzone di De Gregori (potrebbe esserlo) ma un modo per ricordarci che siamo noi a prendere le decisioni, a mettere la sveglia, a segnare l'appuntamento sull'agenda, a fare il nodo al fazzoletto per collocarci le nostre attività più o meno obbligatorie, faticose, oppure desiderate e piacevoli.

L'orologio da polso ci aiuta - e ci condanna - a dividere questo tempo in ore fisse, da ripartire tra i nostri vari impegni. Adesso ci sembra ovvio che le ore siano tutte di uguale durata; eppure finché il tempo è stato misurato con il sole le ore avevano lunghezze variabili, più lunghe d'estate, più corte d'inverno; quando veniva il buio, tutti a nanna, dato che l'illuminazione era rara e costosa. Le ore fisse le ha introdotte San Benedetto da Norcia, ferreo organizzatore, per ottimizzare il lavoro e la preghiera dei monasteri benedettini. Sono stati i frati a inventare l'orologio meccanico e divulgare a tutti, con il rintocco dei campanelli, la scansione del tempo. In molte lingue orologio e campana sono la stessa cosa.

Oggi al suono dei campanelli si bada poco; l'usanza di suonare le campane sembra in netta diminuzione. Tutti hanno il loro orologio al polso, sia un Rolex o uno Swatch; uno strumento diffuso durante la prima guerra mondiale per andare all'attacco all'ora giusta avendo entrambe le mani a disposizione.

Noi non facciamo la guerra, almeno formalmente, ma il lavoro vuole il suo tempo fisso, e così gli spostamenti da un posto all'altro perché il treno o l'aereo non ci aspettano, se arriviamo in ritardo; l'ufficio di anagrafe ha i suoi orari e lo sportello bancario ne ha altri; persino il divertimento deve essere programmato, fra gli orari della palestra e quelli del teatro, l'uscita dalla scuola del bimbo e la chiusura dei supermercati. Nelle società urbane la vita è sempre più una ginnastica in mezzo ad orari stabiliti da altri, e spesso ci sembra che il tempo valga più del denaro; è una specie di «traduttore universale» in un sistema ad elevata divisione del lavoro. Qualunque attività vogliamo o dobbiamo intraprendere deve trovare il suo posto in un'agenda affollata da altri impegni, ed essere scritto - per ricordarlo - su un libretto apposito, o su un'agenda elettronica. Al termine di una riunione, tutti estraggono il libretto per concordare la data della prossima.

Una monumentale ricerca (promossa dal Centro Studi S. Salvador della Telecom) ci dice oggi come passano la loro giornata tremila italiani-tipo, rappresentativi di noi tutti o quasi (bisogna avere almeno 14 anni e non più di 65, speriamo che qualcuno studi anche i vecchi e i bambini). Ne esce l'immagine di un paese in cui quasi il 40% degli adulti corre continuamente e non ha tempo, ma più del 20% fa una vita dai ritmi regolari, dilatati e un po' pigri, dove il tempo è una risorsa abbondante, che può essere dif-

Andavamo all'osteria
Ci restano sonno e stress

Uliano Lucas

ficile riempire con soddisfazione.

Un paese che legge ancora troppo poco (solo il 14% nei giorni feriali legge un quotidiano) e non ama più il cinema (appena il 16% frequenta le sale cinematografiche, meno dell'1% almeno una volta a settimana); ma ha a disposizione una dotazione di massa media quanto mai varia e copiosa, ospitati in una casa sempre più simile a una grotta elettronica dotata di ogni ben di Dio. Il 98,4% degli intervistati ha il televisore, che si conferma così il vero dato unificante della società italiana. Il 74% possiede due o tre apparecchi e il 78,2% degli italiani la vede ogni giorno. Dopo i fabbisogni elementari (mangiare, dormire, igiene personale) questa è l'attività più coralmemente effettuata dagli italia-

ni, molto più che studiare e lavorare (rispettivamente il 21 e il 52%). Il tempo dedicato al cibo televisivo (un'ora e 59 minuti) nei giorni feriali è superiore a quello impiegato per mangiare pane, pasta, carne: appena un'ora e 43 minuti. Certo, la domenica il tempo dedicato all'alimentazione cresce (un'ora e 58) ma anche la televisione cresce, e anche di più: due ore e 19 minuti.

Tra i possessori di televisione, il 77,9% possiede anche il videoregistratore. Sembrano così superate le difficoltà che avevano frenato all'inizio la diffusione italiana di questo mezzo, dotato dei più complicati libretti di istruzioni dall'invenzione della scrittura in poi. La metà degli utenti acquista cassette da registrare, un terzo cassette già registrate, minore è la diffusione del

noleggio. Il videoregistratore è utilizzato dal 35% dei possessori almeno una volta la settimana. La televisione a pagamento raggiunge il 6,2%, la radio il 72,4%, l'antenna parabolica per il satellite un po' meno del 3%. Il personal computer è presente nel 24,7 delle case, ma solo un terzo di essi ha il lettore di Cd-Rom e meno di un sesto ha il modem. Fra coloro che hanno il computer, solo il 3,2% è collegato a Internet; un massiccio 91,2% è dubbioso rispetto alle prospettive telematiche. Quindi il computer è più uno strumento di svago (videogiochi) e di lavoro (calcolo, archiviazione, videoscrittura) che un collegamento alla rete delle reti. Per stare in contatto col mondo sembra assai più amato il telefono: il 28% degli italiani dichiara di ave-